

A Mosca il premier della Rdt de Maizière
Il leader dell'Urss attacca l'ipotesi
di un'adesione all'Alleanza atlantica
dello stato tedesco: «Sarebbe una mina»

Il primo ministro di Berlino Est:
«Entreremo solo se cambieranno
la strategia e la struttura militare»
«Rispetteremo gli impegni verso Mosca»

Gorbaciov duro su Germania e Nato

Al primo ministro della Rdt, in visita a Mosca, il presidente Gorbaciov ribadisce: «L'adesione alla Nato della Germania unita sarebbe una mina alla stabilità». Un «trattato di pace» aprirebbe uno «status nuovo del problema tedesco». L'Urss per la «sincronizzazione» tra unificazione e processo di sicurezza in Europa. Su questo punto «affinità di vedute» con il nuovo governo di Berlino est.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Ha incontrato Mikhail Gorbaciov, il capo del governo Nikolai Ryzhkov, il ministro degli esteri Eduard Shevardnadze e il ministro della difesa Dmitrij Jazov fresco di nomina a maresciallo. Al termine di una intensa domenica di lavoro a Mosca, il premier tedesco-orientale Lothar de Maizière ha dichiarato: «Vado via dall'Urss con buoni sentimenti». De Maizière era alla sua prima visita all'estero dopo la formazione del nuovo gabinetto di Berlino est e ha voluto sottolineare questo aspetto: «È stata una visita importante e utile. Ed il fatto che sia stata effettuata proprio a Mosca è la testimonianza dell'importante significato che attribuiamo ai nostri rapporti con l'Urss». Venuto nella capitale sovietica allo scopo di verificare la posizione sovietica sul tema dell'unificazione della Germania, de Maizière è ripartito soddisfatto per il clima dei colloqui e con la conferma che Mosca, alla vigilia della riunione di Bonn dei «due più quattro», è sempre del parere che il futuro Stato tedesco non deve stare nella Nato.

Nel corso dei colloqui, secondo quanto comunicato dalla Tass, Gorbaciov ha riconfermato «in modo inequi-

vocabile» il rispetto e il diritto dei tedeschi all'autodeterminazione, e degli interessi legittimi della Rdt come soggetto sovrano del diritto internazionale. «Il processo naturale all'unificazione — ha detto Gorbaciov — sarebbe pericoloso sostituirlo con una logica di incorporazione di uno Stato sull'altro. Ciò violerebbe l'equilibrio attuale e potrebbe significare, metaforicamente parlando, la messa di una mina sotto la stabilità europea il cui siluramento diventerebbe una grande sciagura per tutti». Il presidente dell'Urss ha aggiunto: «Il nostro atteggiamento rimane del tutto negativo verso proposte unilaterali e non equilibrate sull'adesione del futuro Stato tedesco alla Nato. Questo atteggiamento è dettato da realismo politico, da una seria preoccupazione sulle prospettive dell'Europa».

La Tass ha ricordato che l'Urss ha «pieno diritto di partecipare alla messa a punto dello status internazionale e giuridico della Germania unificata». Dal punto di vista di Mosca, sarebbe necessario un «trattato di pace» o un «atto equivalente» su una definitiva regolamentazione precisa, la cui stipulazione è prevista sia dal governo della Rdt sia da



L'incontro al Cremlino tra il presidente Gorbaciov e il primo ministro de Maizière

quello di Berlino est. La firma di questo trattato, continua il comunicato della Tass, «chiuderebbe completamente uno status del problema tedesco e ne aprirebbe un altro, quello che corrisponde alla dignità nazionale dei tedeschi e agli interessi di tutti gli altri popoli europei».

L'Urss ha inoltre sottolineato la necessità di una «sincronizzazione» del processo di unificazione con la formazione delle strutture paneuropee della sicurezza. Nel comunicato Tass si parla di «affinità di vedute» tra Rdt e Urss a proposito degli aspetti-chiave di politica estera legati al problema dell'unificazione. In una conferenza stampa, ieri pomerig-

gio, Lothar de Maizière ha precisato che c'è una «coincidenza» sulla necessità di dar vita ad un sistema paneuropeo di sicurezza: «Ho detto a Gorbaciov che la Rdt non ha intenzione di entrare nella Nato sino a quando permarrà l'odierna dottrina del blocco atlantico. L'adesione potrà avvenire solo nel caso che l'organizzazione del Patto atlantico cambi la propria strategia e la propria struttura». Il premier di Berlino est ha espresso «comprensione» per la posizione sovietica e si è detto disponibile a ricercare «costruttivi compromessi» per quei problemi in cui esiste accordo. In ogni caso, ha assicurato Lothar de Maizière, il «gover-

no che presiede osserverà gli impegni della Rdt nei confronti dell'Urss, terrà conto dei suoi interessi negli affari germanici, dimostrerà lealtà verso il Patto di Varsavia. La nostra politica non rappresenterà mai una minaccia per il popolo sovietico, per gli altri paesi dell'Europa e del mondo. Siamo intenzionati ad essere un partner sicuro e prevedibile dell'Unione Sovietica».

Nell'incontro tra lo stesso de Maizière e il presidente del consiglio Ryzhkov è stato convenuto di mettere in campo tutti gli sforzi per mantenere il fitto intreccio di interessi tra i due Stati, frutto di una decennale collaborazione. Il tutto improntato, sullo spirito del «reciproco vantaggio».

Bonn più rigida: sul marco unico basta concessioni

BERLINO EST. Bonn ha bruscamente tirato i cordoni della borsa irrigidendo il proprio atteggiamento in ordine all'assunzione di oneri più pesanti per finanziare la conversione della Germania est alla economia di mercato. L'indurimento della Rfg ha trovato espressione in altrettante dichiarazioni di alti esponenti del governo alla vigilia dell'ultima tornata delle trattative sulle modalità dell'unione economica fra le due Germanie.

«Tutti devono sapere che la nostra offerta è il massimo che siamo disposti a concedere», ha detto il ministro delle Finanze Theo Waigel in una intervista a *Welt am Sonntag*, mentre il ministro dell'Economia Helmut Haussmann ha spiegato allo stesso giornale che ulteriori concessioni finanziarie inciderebbero sulla posizione del marco tedesco occidentale. Al tempo stesso, il cancelliere Helmut Kohl ha dichiarato, in un discorso a Saarbrücken, che si opporrebbe a inasprimenti fiscali per finanziare l'unificazione e ha definito «irrealistiche» alcune delle richieste avanzate dalla Germania est. «Dobbiamo dire — ha aggiunto Kohl — che la prosperità in Germania ovest non è piovuta dal cielo ma è venuta dal lavoro».

Il governo tedesco orientale del primo ministro Lothar de Maizière vorrebbe, come nota che si elevasse il tetto, ora indi-

cato in 4.000 marchi, dei depositi a risparmio di cittadini della Rdt per cui verrebbe assicurato il cambio paritario privilegiato fra marco occidentale e marco orientale.

Il leader socialdemocratico tedesco occidentale Oskar Lafontaine ha intanto rinnovato le critiche a Kohl per la «fretta» posta nel processo di unificazione, una fretta che a suo avviso minaccia la stabilità del marco occidentale e rischia di far esplodere la disoccupazione nella Rdt. In una intervista pubblicata oggi sul settimanale *Bunde am Sonntag*, che l'esponente socialdemocratico aveva concesso prima dell'attentato di mercoledì, Lafontaine torna a ribadire la proposta di un referendum sulla unificazione sottolineando la necessità di una maggiore gradualità.

In Germania orientale, intanto, le preoccupazioni per l'impatto finanziario dell'unificazione sono state alla base di una massiccia dimostrazione organizzata da 1.200 agricoltori per protestare contro la prevedibile «valanga» di prodotti agricoli dall'Ovest. I coltivatori hanno formato una carovana di trattori lunga 50 chilometri nei pressi della città di Herzberg. Altre centinaia di agricoltori hanno bloccato la strada che porta a Torgau mentre in città si svolgeva un festival di jazz intitolato «Est incontra Ovest».

Genscher colpito da un malore



Il ministro degli Esteri della Germania occidentale, Hans Dietrich Genscher, è stato colpito da un malore ieri durante una riunione della direzione del partito liberale; la paura suscitata fra i presenti è stata notevole ma i medici hanno assicurato che non si è trattato di un nuovo infarto. Genscher è stato colpito da un malore già due volte in passato: nel 1977 e nel marzo del 1989, occasione quest'ultima in cui i medici gli suggerirono di ridurre l'impegno politico perché un terzo attacco potrebbe rivelarsi fatale. L'incidente è avvenuto mentre Genscher aveva preso da poco la parola per riferire fra l'altro sul summit europeo di Dublino dal quale era tornato solo poche ore prima. In poco più di un'ora, il leader liberale è comunque ristabilito ed è tornato a partecipare al dibattito.

Il Kgb non risponderà più al Pcus

Il «Kgb», la polizia segreta sovietica, non risponderà più al partito comunista, ma solo al presidente, al parlamento ed al governo sovietici: lo ha affermato in una lunga intervista diffusa ieri dalla Tass Vladimir Kriuchkov, presidente del «Kgb» e membro del consiglio presidenziale dell'Urss. La posizione del «Kgb» è sensibilmente mutata dopo l'introduzione della carica di presidente dell'Urss ricoperta da Mikhail Gorbaciov. «Oggi i principali fruitori delle nostre informazioni sono il presidente (Gorbaciov), il consiglio presidenziale, il consiglio dei ministri dell'Urss», ha detto Kriuchkov, sottolineando «l'importanza dell'informazione nel meccanismo della gestione dello Stato, in particolare nell'elaborazione e nell'adozione di decisioni politiche, tanto più nell'attuale situazione, assai dinamica e complessa».

Complotto del Kgb per screditare Ryzhkov?



Il giornale ungherese *Mai Nap* ha rivelato quella che potrebbe essere stata un'operazione segreta del Kgb per screditare il primo ministro sovietico Nikolai Ryzhkov (nella foto) e, di conseguenza, Gorbaciov. Secondo il giornale magiaro l'obiettivo era dimostrare che funzionari di un'impresa sovietica avevano intascato una tangente di 140 mila dollari per vendere dei reattori al governo sudanese. La vendita era stata autorizzata dal ministro Ryzhkov che sarebbe così stato travolto dallo scandalo. Ma le registrazioni che il sudanese (rivelatosi poi un agente del Kgb) aveva fornito agli investigatori magiari per comprovare la corruzione erano truccate. Così i due funzionari, ingiustamente accusati, sono stati rimessi in libertà. Era stato lo stesso Kgb ad avvertire la polizia magiara che i due funzionari avevano intascato le bustarelle.

Frank Reed, un cittadino statunitense rapito a Beirut il 9 settembre 1986, sarà rilasciato entro 48 ore e porterà con sé un messaggio dei suoi rapitori per l'amministrazione americana. L'annuncio è stato dato con un comunicato consegnato alla redazione del quotidiano *An-Nahar* insieme a una fotografia dell'ostaggio. Reed, direttore della Lebanese International School, un istituto privato era stato sequestrato nei pressi dell'aeroporto di Beirut mentre sulla sua auto si recava al golf club. Il suo autista era stato rilasciato poco dopo il rapimento.

Libano Presto libero un altro ostaggio Usa?

La navetta spaziale americana «Discovery» con il suo equipaggio di cinque astronauti è atterrata ieri sulla base di Edwards, in California, concludendo una permanenza nello spazio di cinque giorni e 19 minuti. Il volo non ha presentato problemi. L'atterraggio è avvenuto alle ore 15,50 italiane, come previsto. La missione della navetta «Discovery» ha permesso di mettere in orbita il primo telescopio spaziale della storia, il satellite «Hubble» che consentirà di fare considerevoli progressi nel campo della ricerca astronomica.

Atterrata la navetta «Discovery»

La navetta spaziale americana «Discovery» con il suo equipaggio di cinque astronauti è atterrata ieri sulla base di Edwards, in California, concludendo una permanenza nello spazio di cinque giorni e 19 minuti. Il volo non ha presentato problemi. L'atterraggio è avvenuto alle ore 15,50 italiane, come previsto. La missione della navetta «Discovery» ha permesso di mettere in orbita il primo telescopio spaziale della storia, il satellite «Hubble» che consentirà di fare considerevoli progressi nel campo della ricerca astronomica.

VIRGINIA LORI

Settimo giorno di manifestazioni antigoverno Bucarest, la protesta continua Ieri in 15mila contro Iliescu

Per il settimo giorno consecutivo la piazza dell'Università di Bucarest è stata teatro di manifestazioni contro il governo provvisorio romeno. Dimostrazioni anche a Timisoara, la città che innescò la rivolta popolare contro Ceausescu. A tre settimane dal voto i partiti dell'opposizione cercano, nel nome della lotta al «continuismo» di coalescersi contro il Fronte di salvezza nazionale di Ion Iliescu.

BUCAREST. Erano almeno 15 mila, ieri, i manifestanti che riempivano la piazza dell'Università. «Iliescu come Ceausescu» recitava un cartello. E un altro diceva: «Piazza libera dal comunismo». È da una settimana, ormai, che l'opposizione romena, raccolta in 24 partiti, prosegue nella mobilitazione iniziata lo scorso 22 aprile. Né sembra abbia intenzione di demordere prima della celebrazione delle elezioni politiche, le prime libere nella storia della Romania, programmate per il 20 di maggio.

Ieri la piazza ha cominciato a riempirsi verso mezzogiorno. «Abbasso il comunismo grida la gente», «Abbasso Iliescu», «Iliescu Kgb», «Iliescu presidente perché tutto resti come prima». Una analoga manifestazione si è svolta ieri anche a Timisoara, non grande spazzo che va dal teatro dell'Opera alla vecchia cattedrale ortodossa. Era presente, tra gli altri, Doina Comea, nota dissidente ai tempi di Ceausescu, la quale ha espresso solidarietà con i manifestanti di Bucarest ed ha invitato a «continuare la lotta

contro il comunismo». Tra l'altro, nel corso della manifestazione, è stata annunciata la formazione della cosiddetta «Alleanza nazionale per la dichiarazione di Timisoara», una coalizione che si propone di coagulare tutte le forze che si oppongono al Fronte di salvezza nazionale. La Dichiarazione di Timisoara, come si ricorderà, venne sottoscritta l'11 marzo scorso da gruppi di cittadini che denunciavano l'appropriatezza della rivoluzione popolare di dicembre da parte di comunisti ed ex comunisti. Al centro delle critiche Ion Iliescu e l'attuale primo ministro del governo provvisorio Petre Roman.

Sondaggi la cui validità non è possibile verificare attribuiscono oggi alla Alleanza circa tre dei 17 milioni di voti che, il prossimo 20 maggio, dovranno definire il volto della nuova Romania. Poco per battere il Fronte di Iliescu, al quale tutti i sondaggi — anch'essi, ovviamente, da considerare con tut-

te le cautele del caso — continuano ad attribuire una solida maggioranza. Molti osservatori, tuttavia, fanno rilevare come l'insistenza delle manifestazioni e la nascita dell'Alleanza possano, in breve tempo, evidenziando una possibile alternativa, cambiare questo stato di cose. Tre giorni fa, in ogni caso, il Fronte ha risposto all'offensiva dell'opposizione organizzando a sua volta una manifestazione di massa a Bucarest con la partecipazione di trenta, quarantamila persone.

L'Alleanza si è fin qui sforzata di non dare connotati estremistici, ultranazionalisti o addirittura razzisti alla propria iniziativa politica. Anche per questo dalla coalizione è stato escluso il movimento «Vatra Romaneasca» protagonista, nelle scorse settimane, dei raid contro la minoranza ungherese nella tormentata regione della Transilvania.

Anche per oggi si prevedono manifestazioni a Bucarest ed in molte altre città romene.



Al lavoro per abbattere il «supermuro» di Berlino

Grosse trivelle e ruspe per buttare giù il «supermuro». Si tratta dal tratto fortificato, tre metri di larghezza e tre di altezza per 174 di lunghezza, del muro di Berlino davanti alla Porta di Brandeburgo. Da ieri sono iniziati i lavori per abbatterlo che dureranno almeno per una settimana. Il tratto non fortificato fino al famoso «checkpoint Charlie» sarà smantellato successivamente e sostituito, provvisoriamente, da una rete metallica.

Nuove rivelazioni in Usa «Waldheim era nazista già da giovane»

NEW YORK. Il giovane Kurt Waldheim è un convinto nazista da anni e ha fornito ampie prove sull'origine ariana dei suoi quattro nonni. Era il 1938 e con queste parole nel 1938 il direttore dell'Accademia consolare di Vienna (una scuola di diplomazia frequentata dal giovane Kurt) avrebbe raccomandato il futuro presidente austriaco alla Camera di commercio. Una lettera che valse all'aspirante diplomatico una borsa di studio di 130. Ora la missiva ritrovata negli archivi dell'Accademia da Richard Mitten, uno studente americano, è finita nelle mani del World Jewish Congress, riaprendo clamorosamente il «caso Waldheim». Immediatamente rimbalsato sui giornali, il documento ha riacceso la polemica attorno alla figura di

Kurt Waldheim, accusato di gravi trascorsi nazisti e inserito, per questo, nella «lista nera» dei cittadini indesiderati in Usa.

L'ambasciata austriaca negli Usa ha smentito le affermazioni contenute nella missiva, producendo le testimonianze di due compagni di scuola di Waldheim. Questi ultimi hanno affermato che, all'epoca dell'Accademia, il futuro presidente austriaco «era chiaramente antinazista, anche se manteneva il silenzio in pubblico. Ma le smentite non convincono. Elan Steinberg, direttore del World Jewish Congress, ha dichiarato al *New York Times*: «Dopo la prova che menti sugli anni della guerra e del dopoguerra, ecco la prova che Waldheim mentì anche sugli anni prima della

guerra». Lo scandalo dei trascorsi nazisti di Waldheim scoppiò qualche anno fa quando vennero alla luce documenti che, secondo gli esperti Usa, confermavano la partecipazione dell'ex segretario dell'Onu alle persecuzioni contro ebrei greci e jugoslavi mentre militava nell'esercito tedesco. Il presidente austriaco si è sempre difeso affermando di aver eseguito, e mai dato, ordini, ma in molti casi le sue difese non hanno convinto nessuno. La lettera fa riesplodere il caso proprio nel momento in cui le autorità austriache stavano facendo del tutto per far cancellare Waldheim dalla «lista nera» nella quale gli statunitensi includono tutte le persone che non possono mettere piede nel loro paese.



Il presidente austriaco Kurt Waldheim

Usa, lo scisma del «papa nero»

NEW YORK. Quella del reverendo George A. Stallings fu una vocazione certamente precoce: fin dall'età di 6 anni il suo gioco preferito era quello di comunicare la sua sorellina usando frutte candite, in mancanza dell'ostia consacrata. Poi, la scuola cattolica, il seminario e il Pontificio North American College di Roma. Quando tornò in America, nel '74, era l'unico sacerdote nero della sua diocesi. Per cominciare si lasciò crescere i baffi, e quando il suo vescovo gli fece notare che quel vezzo non si confaceva ad un prete, egli rispose sennò che quei baffi erano espressione della sua «negritudine», alla quale non avrebbe mai rinunciato. Gli venne comunque affidata la parrocchia di Santa Teresa di Washington, una piccola parrocchia di periferia, e qui iniziò la sua tormentata carriera di sacerdote nero ed apertamente omosessuale: una sfida alla Chiesa cattolica americana. Ma il reverendo Stallings era

George A. Stallings, il prete cattolico scomunicato nell'88 ha fondato una nuova chiesa, il Tempio della Congregazione dei cattolici Afro-americani, che predica l'abbondanza. Il reverendo nero influenza oggi gran parte dei due milioni di cattolici negri americani. Il caso Stallings rivela la crisi della Chiesa cattolica americana, già colpita dallo scandalo delle «Covenant Houses».

un prete di qualità, parlava con passione di povertà, di droga, delle sette piaghe della vita quotidiana dei negri d'America. Tra i suoi gospel, prediche trascinanti e fervide, prediche che si facevano sentire tre ore e ad attrarre migliaia di fedeli. Diventò in breve tempo uno dei predicatori più conosciuti e meglio pagati d'America. Furono anni di successi, ma anche di accessi contrasti con la gerarchia e con il resto della comunità cattolica

pare — distratto dai bilanci della parrocchia di Santa Teresa. In questa lussuosa residenza egli ha fondato una nuova chiesa: il Tempio della Congregazione dei cattolici afro-americani.

Ad essi Stallings si volge, alla fine del rito, con queste parole: «Andate, andate e cercate l'abbondanza. Lasciate che il signore vi mostri così il suo favore e la sua benevolenza. E ringraziate per averci benedetto».

Se parlare di scisma è forse un po' eccessivo, certo è che in un modo o nell'altro Stallings influenza oggi i 2 milioni di cattolici negri americani. Ma quel che più conta è che il caso Stallings è un ulteriore segno della crisi della chiesa cattolica americana già scossa dal recente clamoroso caso delle «Covenant Houses», i ricoveri per minori gestiti da cattolici, che ha visto coinvolto il suo stesso presidente in uno scandalo dai risvolti erotici molto poco edificanti.